

OLTRE 90 VITTIME PER I VELENI Morti della Marlane, tutti assolti nel processo d'appello



DOPO IL PRIMO GRADO arriva l'Appello e anche lì tutti gli imputati per i veleni dello stabilimento Marlane di Praia a Mare, in provincia di Cosenza, sono stati assolti. La Corte di Catanzaro, ieri pomeriggio, ha confermato la sentenza del dicembre 2014 quando i giudici di Paola hanno assolto i vertici dell'azienda, tra cui l'impre-

ditore Pietro Marzotto, e gli ex responsabili e dirigenti dello stabilimento tessile. Per loro l'accusa era di omicidio colposo plurimo, lesioni gravissime e disastro ambientale. Per i veleni della Marlane, secondo i giudici, si erano ammalate 159 tra dipendenti e familiari dei lavoratori. Di questi 94 poi sono deceduti.

Nel corso del processo d'appello, il procuratore generale Salvatore Curcio aveva chiesto alla Corte di disporre una nuova perizia per accertare il collegamento tra le morti degli operai e l'attività della Marlane. I giudici hanno respinto la richiesta confermando così la sentenza di primo grado.

LU.MU.

Sanità, mai così in basso: "Calerà la speranza di vita"

Nel 2019 la spesa per il servizio sanitario sarà sotto il 6,5% del Pil, il minimo secondo l'Oms. La fondazione Gimbe: "Livelli allarmanti"

» CARLO DI FOGGIA

Non ci sarà nessuna inversione di tendenza nelle risorse destinate alla sanità nel prossimo triennio. Nell'aggiornamento al Documento di economia e finanza appena approvato, il governo ha previsto che la spesa per il Servizio sanitario nazionale si ridurrà dal 6,6% del Pil del 2017 (era del 6,7% nel Def di aprile) al 6,4% nel 2019, per poi precipitare al 6,3% nel 2020. "Si tratta di percentuali mai raggiunte in passato", ha denunciato ieri la Fondazione Gimbe che studia la sostenibilità del Ssn. "Scenderemo ben oltre la temuta soglia di allarme del 6,5% fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità, sotto la quale, oltre la qualità dell'assistenza e l'accesso alle cure, si riduce anche l'aspettativa di vita delle persone".

Il diritto alla salute, di cui parla l'articolo 32 della Costituzione, è schiacciato dal "definanziamento" del Ssn che va avanti da oltre un lustro. Nei numeri assoluti, il Fondo nazionale sale di poco, passerà dai 113 miliardi di quest'anno, ai 114 del 2018 ai 115 del 2019, ma è bene spiegare una cosa: la spesa sanitaria aumenta del 2% l'anno solo per il rincaro dei prezzi di medicinali e tecnologie, come ha chiarito anche la Camera in un'indagine conoscitiva sul Ssn. Aumentarla di poco o stabilizzarla equivale a tagliarla. A fronte di un Pil nominale che crescerà in media del 3% nel 2017-2020, le risorse per il comparto sanitario aumenteranno dell'1,3%: non è sufficiente a coprire nemmeno l'aumento dei prezzi. Se questo fosse successo negli ultimi cinque anni, oggi la spesa sanitaria non sarebbe ai livelli del 2010 ma vi-

cina ai 130 miliardi, circa 16 in meno di quelli previsti il prossimo anno.

L'ORIGINE di questo scenario è nella stretta fiscale avviata dal 2010 ai bilanci regionali, su cui la sanità pesa per l'80%. Secondo la Corte dei conti, nel 2010-2014 si sono abbattuti 14,5 miliardi di tagli al finanziamento del fabbisogno di spesa a carico dello Stato, altri 10,5 nel 2015-2018. Il Fondo nazionale aumenta di poco, ma molto meno di quanto programmato. Basta vedere quanto accaduto nel 2016: nel 2013 l'esecutivo Letta promise che le risorse sarebbero ammontate a 117 miliardi, due anni dopo il governo Renzi si impegnò per 113 miliardi, ma nella manovra d'autunno li ridusse a 111, uno in più del 2015 ma due in meno del previsto: un taglio mascherato da aumento. Quest'anno salirà a 113, due miliardi in più, che però, spiega



Il punto di rottura La spesa per la sanità in Italia cala dal 2010 Ansa

Gimbe, "sono solo un anticipo di cassa", visto che nel 2018-2019 il fondo si ridurrà proprio di 2 miliardi. Secondo l'intesa Stato-Regioni del febbraio 2016, il fondo nazionale si ridurrà di 3,5 miliardi nel 2017 e di 5 nel 2018.

Negli ultimi 5 anni la spesa sanitaria italiana è aumentata del 2,9% contro il 20% della media Oece (peggio di noi solo Portogallo, Spagna e Grecia). Non è un caso che, nel frattempo, la spesa sanitaria privata sia esplosa dai 25 miliardi del 2007 ai 35 miliardi del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Le proteste Dati alla mercè di chiunque. Ora il sistema è bloccato, rivolta dei professionisti

» LUCIANO CERASA

Il servizio web è temporaneamente sospeso per manutenzione". È questa la scritta che campeggia nella pagina "Fatture e Corrispettivi" del sito dell'Agenzia delle Entrate. Una incredibile falla nel sistema di accesso all'anagrafe tributaria hameso sulla piazza telematica per ore, alla portata di qualsiasi cybercriminale, i dati fiscali di tutti i contribuenti italiani.

IL SISTEMA telematico dell'Agenzia per l'invio dei dati delle fatture emesse e ricevute, il cosiddetto "Spesometro 2017", è fuori uso da venerdì scorso, da quando il Consiglio nazionale dei commercialisti ha segnalato all'amministrazione che chiunque poteva accedere a tutti i dati degli altri contribuenti semplicemente inserendo il loro codice fiscale. Un enorme flop del sistema dell'Anagrafe tributaria, che ha mandato in tilt anche il serato scadenario delle trasmissioni dei dati, tanto che i commercialisti hanno preso al balzo l'incidente di percorso della Sogei (la società pubblica che gestisce le banche dati fiscali), su cui indaga anche il Garante per la Privacy, per chiedere un rinvio dei prossimi termini, fissati al 28 settembre. L'Agenzia ha concesso solo lo spostamento al 4 ottobre, scatenando le proteste.

La rincorsa dell'Erario a scaricare sulla pelle e sulle tasche delle imprese e dei pro-

Il mega-baco perfora il Fisco. E va in tilt pure lo "spesometro"

I buchi del Def

-750 sono i milioni in meno che verranno incassati secondo le previsioni del 2017

-2 i miliardi ricavati dal gettito della rottamazione delle cartelle

2-3 miliardi in più da raccogliere come obiettivo nel 2018 tramite la fatturazione telematica

fessionisti nuovi e sempre più complicati strumenti informatici, per cercare di turare il colabrodo del contrasto all'evasione fiscale, ha consegnato le aziende in mano agli intermediari, che a loro volta nella continua rincorsa delle scadenze, annaspano.

"Nel perseguire una legittima lotta all'evasione si finisce per vessare le piccole imprese di adempimenti e costi" fa notare Claudio Carpentieri, responsabile dell'ufficio fiscale della Cna, che prova a fare i conti. L'Agenzia delle entrate pretende dal gennaio scorso quattro invii l'anno di dati per gli spesometri e altri quattro per adempiere alle liquidazioni Iva. Poiché la trasmissione delle fatture delle aziende che lavorano con la pubblica amministrazione: in base al nuovo sistema dello *split payment* e del *reverse charge*, l'Iva non viene più pagata ai fornitori ma direttamente allo Stato, sottraendo miliardi alla liquidità a disposizione delle imprese per compensare a loro volta i versamenti fiscali e costringendole a finanziarsi sul circuito bancario. Gli oneri a carico delle aziende per inviare e immagazzinare i dati, secondo

format delle bizantine procedure dettate dall'Amministrazione, ammontano tra i due e i quattromila euro l'anno.

Anche per l'obbligo dell'emissione delle fatture elettroniche, che con la nuova legge di stabilità il governo vorrebbe estendere dal pubblico anche agli scambi tra privati, le imprese sono sottoposte a un vero percorso a ostacoli. I documenti fiscali digitali, prescrive l'Agenzia delle Entrate pena il rinvio del pagamento delle fatture alle calende greche, devono essere emessi con l'apposizione di una marca temporale e di firma elettronica qualificata, servizio che solo una società di software può assicurare. Un altro software serve per emettere correttamente le fatture, che devono essere corredate da Pec. I documenti emessi vanno poi conservati dall'impresa secondo determinati criteri e per questo si paga un'altra software house. Per la Cna sareb-

be opportuno che l'Erario metta a disposizione gratuitamente i software richiesti e che la registrazione delle fatture sia tenuta dall'Agenzia delle entrate.

Come si vede si tratta di una sorta di tassazione occulta che serve a tenere in vita le poste di bilancio che il governo da qualche anno copre con la voce "Lotta all'evasione": concetto estremamente vago per la contabilità dell'Unione europea che in genere chiede a latere ben più solide "clausole di salvaguardia" in garanzia. Nella nota di aggiornamento al Def presentata nei giorni scorsi la previsione di incassi nel

2017 della Voluntary disclosure è stata quasi dimezzata (da 1.600 a 850 milioni), mentre anche il gettito atteso dalla rottamazione delle cartelle, nelle tabelle del Def sembra aver subito una decurtazione di due miliardi. Quest'anno poi, come annunciato dalla sottosegretaria Maria Elena Boschi, si



La spremitura
Per le aziende
8 invii l'anno dei dati Iva grazie alle misure con cui il governo Renzi ha fatto cassa



Alla guida
Il nuovo capo dell'Agenzia, Ruffini LaPresse



Non vanno obbligati i contribuenti a fare la fatturazione elettronica, ma Agenzia delle Entrate e Sogei a fare software e piattaforme decenti

ENRICO ZANETTI

SI PREPARA quindi un'ulteriore massa di decine di miliardi di file che si dovrebbe riversare su un sistema già in affanno e che comporterà un generalizzato aumento dei costi gestionali, soprattutto delle piccole aziende. "Non vanno obbligati i contribuenti a fare la fatturazione elettronica, ma l'agenzia delle Entrate e la Sogei a fare software e piattaforme decenti e che funzionino" commenta l'ex viceministro dell'Economia Enrico Zanetti. Il presidente della Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Giacomo Portas, convocherà domani il direttore dell'agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini e i vertici della Sogei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA